

## PANORAMA ATTUALE DELL'ARCHEOLOGIA NELL'AREA BENACENSE

L'occasione che ci ha riunito oggi — la celebrazione del 30° anno di costituzione del Gruppo Grotte Gavardo — dimostra, già con questa giornata di studio, con la partecipazione a essa di qualificati studiosi e di numeroso pubblico, e, contemporaneamente, con la Mostra archeologica allestita presso il Museo, la serietà, la vitalità e l'impegno del Gruppo Archeologico.

Il Gruppo Grotte di Gavardo è una delle associazioni di più anziana formazione fra quante operano in Lombardia. Grazie anche all'opera vigile e interessata del maestro Simoni, ispettore onorario della Soprintendenza, il Gruppo è stato attivo in questi anni sul territorio, collaborando con la Soprintendenza mediante segnalazioni e recuperi, e, in alcuni casi, anche con interventi di scavo. E questa collaborazione, già dimostratasi assai utile in passato quando le forze della Soprintendenza erano molto minori, anche attualmente appare indispensabile per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale locale. La serietà e l'importanza dell'attività del Gruppo è stata ed è testimoniata dal Museo, istituito nel 1956, cioè due soli anni dopo la costituzione del Gruppo e dalla rivista «Annali del Museo» che con periodicità ci fa conoscere studi e interventi operati nella zona.

Il Museo, dove oggi è stata allestita la Mostra in cui sono esposti materiali di antica e più recente acquisizione, provenienti dalla zona, dovrebbe essere in futuro trasferito in una nuova sede, un edificio del XIV-XV secolo contiguo alla Pieve di S. Maria. Qui i lavori sono già in corso da alcuni anni ed è auspicabile che il loro completamento possa avvenire in tempi brevi.

Nel territorio gardesano e nelle vicine Val Tenesi e Valle Sabbia sono stati effettuati in questi ultimi anni dalla Soprintendenza numerosi interventi di scavo, mentre nuove ricerche sono in programma per il prossimo futuro.

Quest'area appare, sulla base delle scoperte fatte in passato e in anni recenti, come una delle più ricche del territorio lombardo a partire dall'età preistorica sino all'età romana e medievale.

Per l'età preistorica ricordiamo, fra i più noti, gli scavi del Riparo Valtenesi al Sasso di Manerba, diretti da L.H. Barfield, dove è stato messo in luce un piccolo insediamento del mesolitico recente e una necropoli eneolitica, e quelli del Lavagnone di Desenzano, diretti da R. Perini, nella nota stazione dell'età del Bronzo

antica, media e recente, con eccezionali ritrovamenti fra cui lo splendido aratro in legno recentemente restaurato a Mainz e ora esposto al Museo Civico di Desenzano del Garda. Ricordiamo infine i più recenti ritrovamenti in diverse località dell'area benacense, riferibili al Paleolitico (*Notiziario della Soprintendenza Archeologica* 3, 1983, p. 46) e all'età del Bronzo.

Per questi ultimi apparirebbe di estremo interesse poter procedere a scavi sistematici in alcune zone, soprattutto in quelle aree vicine al lago o attualmente sommerse da esso, dove più frequenti sono scavi abusivi che hanno in molti casi danneggiato gravemente i depositi antichi. Solo a Moniga nel 1981 è stato eseguito un piccolo saggio, che ha dato materiali del Bronzo antico e medio (*Notiziario della Soprintendenza Archeologica* 1, 1981, p. 30).

La riviera bresciana del lago di Garda è stata oggetto negli scorsi anni di una serie di ricerche promosse dal Museo e dall'Associazione Storico archeologica della Val Tenesi e dirette da G.P. Brogiolo, ricerche volte allo studio della storia dell'insediamento umano in quest'area.

I dati emersi da queste indagini sono stati già preliminarmente pubblicati (G.P. BROGIOLO, *Problemi della romanizzazione nella Riviera bresciana del Lago di Garda*, in *Atti Accademia Roveretana degli Agiati* 229, 1979, s.VI, v.19, pp. 171-197; Id., *Problemi dell'insediamento tra età romana e altomedioevo*, in *Atti 1° Convegno Archeologico Regionale*, Milano, 1980, Brescia 1981, pp. 260-263; Id., *Dalla Pieve al suo territorio*, in *AM IX*, 1982, pp. 294-297; Id., *La campagna dalla tarda antichità al 900 ca.*, in *AM X*, 1983, pp. 83-84), ma l'analisi delle informazioni fornite da successive ricerche in questa zona dovrebbe portare ulteriori elementi per delineare il panorama assai articolato dello sviluppo dell'insediamento romano tra età romana e medioevo, costituendo per il territorio lombardo il primo lavoro sistematico di questo tipo.

Nonostante anche in questa zona, come nel resto della Regione, gli interventi della Soprintendenza siano determinati molto spesso da situazioni di emergenza e non facciano parte di una definita programmazione di ricerche, tuttavia gli scavi eseguiti in insediamenti di età romana ben si inquadrano nelle indagini cui sopra si accennava, costituendone anzi la necessaria verifica e completando il panorama fornito da molti dei dati già acquisiti.

Così ricordiamo gli scavi alla Pieve di Manerba, in cui piccoli edifici di età tardoromana e altomedievale si sono sovrapposti a una precedente villa di età romana (M.O.H. CARVER - S. MASSA - G.P. BROGIOLO, *Sequenza insediativa romana e altomedievale alla Pieve di Manerba (BS)*, in *AM IX*, 1982, pp. 237-298), quelli di Calvagese della Riviera, dove si sono parzialmente indagati resti riferibili probabilmente a un villaggio, costituito da più edifici (*Notiziario della Soprintendenza Archeologica* 1, 1981, pp. 76-79; *Notiziario della Soprintendenza Archeologica* 3, 1983, pp. 58-59),

quelli di Puegnago, loc. S. Antonio, in cui sono stati evidenziati avanzi di una villa rustica di epoca romana (*Notiziario della Soprintendenza Archeologica* 1, 1981, pp. 80-82) e infine quelli di S. Felice del Benaco, loc. S. Fermo, dove sono stati messi in luce resti di poderosi muri di terrazzamento riferibili probabilmente a una grande villa di età romana (*Notiziario della Soprintendenza Archeologica* 3, 1983, pp. 57-58 e *Notiziario della Soprintendenza Archeologica* 4, 1984, in corso di stampa).

Di particolare interesse è stato infine lo scavo eseguito nel 1982 a Soiano del Lago, in loc. Paoletti, in seguito ad una segnalazione dell'ispettore onorario M° Simoni. L'area, oggetto di uno sbancamento che aveva purtroppo già parzialmente distrutto il sito, è probabilmente da identificarsi come un luogo di culto, ubicato nei pressi di un piccolo bacino lacustre, bonificato già in antico (*Notiziario della Soprintendenza Archeologica* 3, 1983, p. 53).

Un discorso a sé merita infine l'abitato di Idro, scavato parzialmente nel 1980 e che sarà oggetto della successiva comunicazione di G.P. Brogiolo.

L'importanza di Idro, un insediamento rurale montano di età romana che conserva nella sua cultura materiale elementi chiarissimi tipici dell'area «retica», appare assai notevole in quanto fornisce elementi estremamente significativi nel quadro della romanizzazione, dopo la conquista dei territori alpini nel 16-15 a. C.

Per l'età medievale nuovi e importanti dati stanno emergendo a Sirmione dallo scavo diretto da G.P. Brogiolo, iniziato nel 1984, dei resti di edifici appartenenti a fasi diverse a partire dalla tarda antichità, di cui quello meglio conservato sembra dover essere riferito al monastero che Ansa, moglie di Desiderio, «novo opere construxit».

L'orientamento dell'edificio, in asse con la chiesa di S. Salvatore, e l'associazione dei materiali rinvenuti nello scavo, suggeriscono l'identificazione con il monastero di S. Salvatore ricordato dalle fonti (*Notiziario della Soprintendenza Archeologica* 4, 1984, in corso di stampa).

È auspicabile la prosecuzione dello scavo che appare, per la presenza di un deposito integro pluristratificato e per la rilevanza delle strutture murarie conservate, di estrema importanza scientifica per un periodo della nostra storia in cui ancora è molto da indagare. Risulta anche molto interessante la possibilità di una valorizzazione dei resti archeologici che potrebbero costituire, con quanto rimane della vicina chiesa di S. Salvatore, un'area accessibile e di sicuro richiamo per i visitatori.

Veniamo ora alle due zone archeologiche demaniali, da anni aperte al pubblico, quelle delle ville romane di Sirmione e Desenzano.

Un programma pluriennale di interventi che interessa tutta l'area archeologica delle Grotte di Catullo di Sirmione è iniziato alcuni anni or sono. I lavori in corso sono finalizzati da un lato alla conservazione e alla tutela dei resti in luce, particolarmente degradati prima dei recenti lavori, dall'altro ad un riesame globale di quanto

portato in luce nei vecchi scavi, con una documentazione il più possibile dettagliata e completa delle parti della villa attualmente visibili e contemporaneamente con l'analisi dei vari materiali sino ad ora rinvenuti.

Il lavoro di documentazione comprende l'esecuzione di nuove piante quotate dei tre piani della villa, sezioni trasversali, longitudinali, prospetti, rilievi e analisi dei frammenti architettonici conservati, in vista di una ricostruzione ideale dell'alzato dell'edificio.

Il riordino dei materiali sinora rinvenuti ha permesso la catalogazione completa dei frammenti fittili e l'impostazione di un primo esame dei numerosissimi frammenti di affreschi parietali e di stucchi.

Con quest'ultimo lavoro, che è apparso di estrema complessità per il numero notevolissimo di frammenti conservati, totalmente privi di dati di scavo che ne permettessero una localizzazione nell'ambito della villa, è stata organizzata sino ad ora una divisione per tipi e per schemi decorativi, con documentazione fotografica dei medesimi mediante diapositive a colori. L'obiettivo finale è quello di pervenire alla ricomposizione di schemi decorativi o, se possibile, di parte degli affreschi parietali. Il lavoro appare comunque preliminare e indispensabile ad uno studio di tutti gli affreschi sinora rinvenuti, che si presentano come uno dei complessi più notevoli, per quantità e qualità, nell'ambito della pittura parietale dell'Italia settentrionale.

Del programma di attività legate alla zona archeologica fa parte anche la costruzione e l'allestimento di una nuova sala dell'Antiquarium, in cui sono stati esposti materiali recentemente restaurati e pannelli di affreschi ricomposti in questi anni (*Notiziario della Soprintendenza Archeologica* 1, 1981, p. 149; 3, 1983, p. 125).

I restauri delle strutture della villa sono iniziati nel 1979 e sono proseguiti negli anni successivi, interessando sino ad ora la zona occidentale e parzialmente quella settentrionale (*Notiziario della Soprintendenza Archeologica* 1, 1981, pp. 147-148; 2, 1982, pp. 112-113; 3, 1983, p. 120; 4, 1984, in corso di stampa).

Nel 1984 è stato iniziato lo scavo di un vasto ambiente, situato nell'area meridionale della villa. Sono stati messi in luce resti della pavimentazione in mosaico e dei muri perimetrali del vano, su cui si sono conservati parzialmente affreschi dipinti.

È prevista in questa zona la prosecuzione degli scavi che dovrebbero fornire nuovi dati per la cronologia della villa e indicazioni sulla fase più antica di costruzione.

È in programma inoltre la realizzazione di una serie di supporti didattici per i visitatori che andranno dalla realizzazione di un plastico della villa a pannelli esplicativi posti lungo i percorsi di visita.

A Desenzano del Garda, dove i lavori di scavo sono stati sospesi ormai da vari anni, si è cercato di ampliare la zona archeologica, acquisendo alcune delle aree di proprietà privata finitime, dove si trovano ancora interrati altri resti della villa romana. Appare ora concreta la possibilità di completare, in un periodo limitato di

tempo, l'acquisizione di tutte le aree libere adiacenti alla zona archeologica, in modo da poter poi riprendere gli scavi e aprire al pubblico anche queste nuove aree.

Si è cercato molto rapidamente di dare un quadro degli interventi e delle più recenti scoperte effettuate in questi anni nella zona benacense, in un panorama peraltro destinato a un continuo aggiornamento, in seguito a nuove indagini e a nuovi ritrovamenti.

Anche se molto spesso gli interventi sono casuali e determinati da emergenze, mi sembra importante sottolineare ancora una volta la possibilità per quest'area di poter contare su una serie di analisi, già effettuate o in corso, sulla storia dell'inse-diamento, analisi che costituiscono la maglia in cui inserire anche gli scavi che esula-no da quella programmazione che sarebbe indispensabile per una vera ricerca pluridisciplinare, finalizzata a dare risposte precise agli obiettivi di ricerca che ci si è posti.